

Un servizio per la collettività

Intervista a don Luciano Tempestini in occasione del Convegno nazionale dei bibliotecari ecclesiastici

di Roberto Maini

Luciano Tempestini parroco a Treppio, paesino di 250 abitanti nella provincia di Pistoia ai confini con l'Emilia, è bibliotecario alla Leoniana, biblioteca del Seminario vescovile di Pistoia. Fa parte del comitato direttivo dell'ABEI, Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani, responsabile delle nuova edizione

dell'*Annuario delle biblioteche ecclesiastiche*, e redattore della nuova serie del "Bollettino di informazioni", il quadrimestriale dell'Associazione diffuso in 1.500 copie. Con lui abbiamo parlato di biblioteche e bibliotecari ecclesiastici anche in vista del convegno nazionale dell'ABEI che si tiene a Padova in questi giorni.

Biblioteche ecclesiastiche: come definirle, quante sono e quali servizi svolgono?

Viene spontaneo definire biblioteca ecclesiastica quella biblioteca che è emanazione o appartiene ad un ente ecclesiastico riconosciuto come tale. Ma è una definizione che andrebbe meglio specificata e già qui c'è un terreno di dibattito non solo all'interno della nostra associazione ma più in generale. Monsignor Ornella identificava tre profili sotto i quali raggruppare le biblioteche ecclesiastiche: un profilo giuridico, sia canonico che civile, in cui entrano in considerazione la natura dell'ente proprietario, la collocazione territoriale e ambientale e tutti gli elementi che vincolano per legge il patrimonio e la sua gestione; un profilo storico, che caratterizza la natura dei depositi: la presenza massiccia di fondi archivistici, codici ed edizioni antiche rende spesso le biblioteche ecclesiastiche biblioteche di conservazione, ma nello stesso tempo abbiamo biblioteche recenti e altamente specializzate; un profilo funzionale legato ai servizi che la biblioteca adempie per statuto, ma anche ai suoi rapporti con il territorio e le altre istituzioni civili e religiose.

Il primo annuario pubblicato nel 1990 ne ha censite 405, per un totale di 11.667.711 volumi, 21.372 periodici, 34.606 manoscritti, 486 codici miniati, 9.271 incunaboli, 78.050 cinquecentine; oltre seicento i bibliotecari a tempo pieno, parziale e volontari. La seconda edizione che uscirà entro l'anno aggiornerà e supererà di molto questi dati, basta pensare che stiamo lavorando su oltre 5.000 indirizzi. Le biblioteche ecclesiastiche sono di tipo diverso, si va dall'Ambrosiana per arrivare alla bibliotechina della parrocchia con un piccolo fondo di 500-600 volumi a disposizione della comunità. Ci sono poi le biblioteche



Foto R. MAINI

degli ordini religiosi, dei seminari, delle congregazioni e quelle legate all'università, sia all'Università cattolica che all'Università pontificia. Come è scritto nell'annuario, nascono, si sviluppano, vivono in stretto collegamento con momenti essenziali della vita della Chiesa: la liturgia, il Magistero, la ricerca teologica, la formazione del popolo di Dio e in particolare dei sacerdoti, il dialogo con le culture.

Mi chiedi come vanno: come tutte le altre biblioteche. Ci siamo dimenticati le nostre origini, che vanno ricostruite. L'ho detto in diverse occasioni: le biblioteche in Italia sono nate in ambiente di Chiesa o da personaggi legati alla Chiesa proprio come momento di servizio per la comunità. Si tratta, secondo me, di far emergere questo servizio, che non è solo per i credenti, ma per tutti.

Che intendi concretamente per servizio?

Intanto non dovrebbero essere più chiuse. Con questo non intendo meccanicamente che siano aperte per sei giorni alla settimana per dieci ore al giorno; questo lo devono fare le strutture pubbliche. Una biblioteca non chiusa è una biblioteca che comunque mette a disposizione quello che ha, trovando un rapporto ottimale con la propria utenza. L'Ambrosiana avrà personale e orari di apertura di un certo tipo, la biblioteca di un seminario potrà avere due/tre giorni di apertura generalizzata e funzionare sempre per i propri seminaristi, una biblioteca di una facoltà potrebbe collegarsi in un sistema di servizio con l'università statale. C'è già l'esempio della Pontificia università salesiana che si è aperta a tutti gli studenti. Più di questo attualmente non siamo in grado di fornire. E poi realizzare cataloghi per far conoscere quello che possediamo

CONVEGNO NAZIONALE ABEI

Padova, Sala dello Studio teologico per laici al Santo Basilica del Santo, 21-23 giugno 1993

21 giugno, lunedì

ore 15.30: Apertura. Saluto delle autorità

ore 16.00: monsignor Francesco Marchisano "Il bibliotecario ecclesiastico: servizio ecclesiale e servizio culturale"

ore 17.00: Francesco Sicilia "Le biblioteche: nuove forme e strumenti per l'educazione, la cultura, il dialogo"

22 giugno, martedì

ore 9.30: "Reti e servizi bibliotecari in Italia e in Europa". Dibattito

ore 11.30: "Le biblioteche degli istituti superiori di scienze religiose e di ordini religiosi". Dibattito

ore 15.30: "Informatizzazione: aspetti, problemi, strumenti". Dibattito. Moderatore: monsignor Pierangelo Sequeri

23 giugno, mercoledì

ore 9.30: "Le biblioteche ecclesiastiche di fronte ai problemi di catalogazione, soggettazione, collaborazione". Moderatore: monsignor Alberto Piazza

Conclusioni

ore 15.30: Assemblea dei soci ABEI (2ª convocazione)

Segreteria operativa presso padre Roberto Rebellato, Istituto teologico, Via S. Massimo 15, 35128 Padova, tel (049) 87.50.666.

In un editoriale del Bollettino dell'ABEI hai parlato di "riscoperta di un ruolo". Che cosa intendevi dire?

Devo ripetere quello che ho scritto: le nostre biblioteche svolgono una funzione pubblica altamente impegnativa e importante; dobbiamo sviluppare anche la consapevolezza di svolgere un servizio per la collettività, sia pure tra molte carenze e disfunzioni; quello che amministriamo è patrimonio di un'intera nazione o meglio sarebbe dire di un intero popolo. Anche le nostre biblioteche, ma questo vale anche per quelle laiche, devono riscoprire il senso della loro esistenza. Non dobbiamo fermarci alla funzione di archivio librario, importante e da non sottovalutare. Il tema che secondo me si pone prepotente alla nostra riflessione è quello delle biblioteche ecclesiastiche (e coloro che operano al loro interno) come strutture al servizio

della crescita culturale ed umana della società. ➤



Firenze, Biblioteca del Convento di San Marco. Uno dei primi esempi di biblioteca conventuale conseguenti al rifiorire degli studi religiosi e civili dell'età dell'Umanesimo.

A che punto siamo di questa riscoperta?

Mi piace l'immagine della montagna: abbiamo scalato altre montagne, ora abbiamo questa da scalare. Questa è l'immagine che ho delle biblioteche ecclesiastiche in Italia. L'avventura non ci fa paura, siamo a sistemare il campo base. Naturalmente ci sono situazioni più avanzate.

Come lo state attrezzando, ovvero quali investimenti in mezzi e personale state facendo?

Come dicevo è una realtà composita e per prima cosa è indispensabile conoscerla a fondo. Purtroppo siamo ancora ad una drammatica non conoscenza o ad una conoscenza limitata e parziale. Da qui il nostro impegno per l'*Annuario*. Bisogna poi percorrere la strada della cooperazione per razionalizzare gli interventi, pianificare i bisogni, coordinare gli strumenti. La nostra associazione deve aprire un grosso dibattito all'interno e all'esterno per mettere in movimento l'intero settore.

Come sono governate queste biblioteche? Chi è che fa la politica bibliotecaria in campo ecclesiastico?

Esiste da alcuni anni con la riforma della Curia romana un nuovo dicastero che segue la cultura a livello mondiale, si occupa anche dell'Italia, ma il Vaticano non è solo l'Italia. Il maggior impulso alla nostra azione viene dalla costituzione apostolica *Pastor bonus* del 1988. Qui è previsto che le Chiese particolari provvedano "affinché siano costituiti i musei, gli archivi e le biblioteche e siano ben realizzate la raccolta e la custodia dell'intero patrimonio artistico e storico in tutto il territorio, per essere a disposizione di tutti coloro che ne hanno interesse". Esiste poi in seno alla Conferenza episcopale italiana una commissione per i beni culturali, da cui è stato emanato un nuovo

documento sui beni culturali ecclesiastici presenti in Italia. Bisogna al più presto attuare quelle intese tra Stato e Chiesa previste dall'articolo 12 della Revisione dei Patti lateranensi.

Ogni biblioteca è un ente autonomo: le biblioteche delle università dipendono dalle università, quelle degli ordini religiosi dal proprio ordine, quelle parrocchiali dalla parrocchia, quelle del seminario dal seminario. Questo è bello, perché lascia ampia autonomia, ma è anche una debolezza, ci deve essere un coordinamento nazionale. Su questo l'impegno della nostra Associazione è forte, non vogliamo certo essere un ministero, ma vogliamo poter dare alcune indicazioni.

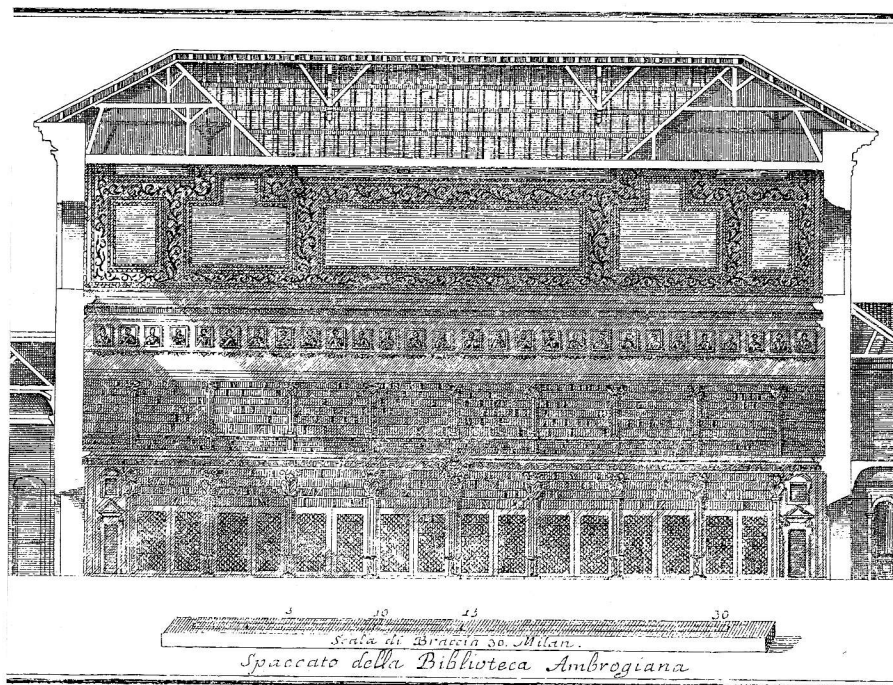
Non c'è mai stata una riunione dei bibliotecari ecclesiastici a livello internazionale? Esiste l'IFLA delle biblioteche ecclesiastiche?

C'è qualcosa di simile: il Conseil international des Associations des bibliothèques de théologie, nato a Francoforte nel 1957 dall'incon-

tro amichevole di tre bibliotecari, un inglese, un francese ed un olandese. Dal 1971 al 1986 è stato anche membro associato dell'IFLA, come unico rappresentante delle biblioteche teologiche. Ma poi il Conseil non ha più rinnovato questa adesione, valutando che l'alto costo di partecipazione non era controbilanciato da risultati. Rappresenta otto associazioni nazionali di biblioteche ecclesiastiche e teologiche; l'ABEI vi partecipa solo a livello di osservatore. Non c'è mai stata una riunione a livello internazionale, un congresso mondiale dei bibliotecari ecclesiastici; ma la mia impressione è che l'ottica del Dicastero vaticano si muova in questa direzione.

Se tu dovessi tracciare l'identikit del bibliotecario ecclesiastico quali tratti delinearesti?

Direi che è frutto dell'invenzione dello Spirito Santo. Al di là della battuta, direi che è la persona chiamata a gestire, a lavorare all'interno di queste realtà composite. È



Milano, spaccato della Biblioteca Ambrosiana (Lelio Bozzi, 1603-1609).

un operatore culturale a pieno titolo come altri operatori culturali, ma dotato di una sua professionalità. Ci interessa molto la riflessione che in questi anni si è aperta all'interno dei bibliotecari laici, mi riferisco all'Associazione italiana biblioteche. Anche il bibliotecario ecclesiastico deve saper far emergere una sua capacità manageriale, gestire imprenditorialmente la biblioteca, saperla mettere a frutto. Quando parlo di imprenditorialità e fruttuosità non intendo il termine in senso economicistico, ovvero una redditività in denaro, quanto una gestione ottimale secondo le esigenze globali che interagiscono sulle biblioteche, conservazione/catalogazione, rapporti con il territorio e l'utenza, ricerca/documentazione.

Questo ci rimanda alla formazione del bibliotecario.

C'è una forte richiesta di formazione e stiamo pensando a come organizzarla in collegamento con la Scuola vaticana per bibliotecari e archivisti e le università statali e religiose. In base alle esigenze dell'ordine, del seminario, della diocesi individuano alcune persone che vengono messe a svolgere questo lavoro. Qualche volta la scelta non è felice, molte volte sì, perché al di là della tecnica c'è un'enorme attenzione al libro, e a

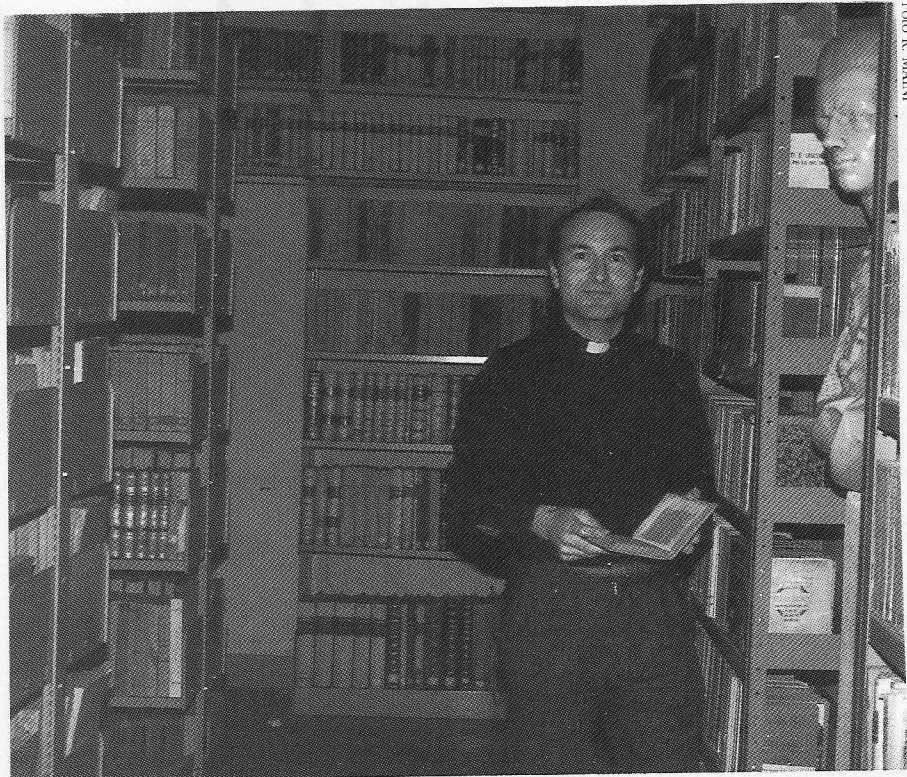
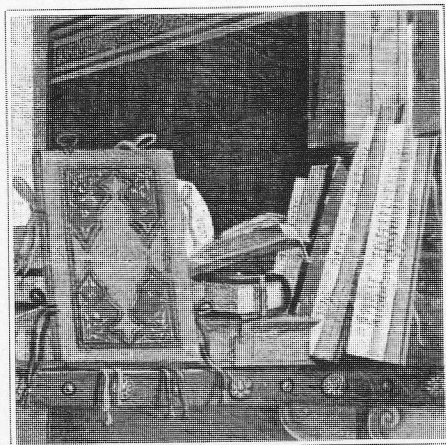


Foto: R. MAINI

Don Luciano Tempestini nella sua biblioteca.

quello che rappresenta. La Chiesa ha avuto ed ha tuttora grossi personaggi a livello di lavoro di biblioteca. E poi nelle biblioteche ecclesiastiche ci sono anche dei laici.

Come è visto il bibliotecario all'interno del mondo ecclesiastico?

Così come la società vede il bibliotecario laico, forse con qualche attenzione in più perché la Chiesa è legata al libro per eccellenza: la Bibbia. Ma è ancora una figura da valorizzare. Così come avviene nello Stato anche per la Chiesa la gerarchia dei beni culturali è questa: monumenti, quadri, suppellettili, poi alla fine archivi e biblioteche, forse con qualche attenzione in più verso gli archivi. I bibliotecari statali hanno forse qualche frustrazione in più: non abbiamo soldi, ma abbiamo una grandissima autonomia.

Quanti sono i bibliotecari ecclesiastici e quanti ne organizza l'ABEI?

Intorno alle 2.000 unità. L'Associazione è nata nel 1978, attualmente i soci sono 150. Abbiamo avuto un momento di stasi, ma ora stiamo ripartendo.

I vostri progetti?

Come Associazione siamo impegnati nell'*Annuario* che ha un costo economico non indifferente. È questo il progetto principale, che ha l'obiettivo di permettere di conoscerci, vogliamo sapere quanti siamo e chi siamo. C'è poi la nuova serie del "Bollettino" e anche qui stiamo facendo uno sforzo economico per rilanciare il dibattito. Poi vorremmo iniziare una serie di pubblicazioni come atti di convegni, di cataloghi per coordinare tutte quelle pubblicazioni a stampa che escono presso i più svariati editori. ■